

SIRONI, RICKENBACH E GLI ALTRI SETAIOLI

Lo sviluppo dell'industria serica in Italia e nel Tortonese

Alla nascita del Regno d'Italia, il settore industriale di maggior rilievo era costituito dal setificio, che era andato assumendo una struttura produttiva, commerciale ed organizzativa di un certo rilievo già nella prima metà dell'Ottocento. L'importanza del setificio risiedeva nella sua grande diffusione sul territorio e nelle importanti innovazioni tecnologiche (metodo Gensoul) introdotte in alcune filande. Tuttavia, anche se articolata, almeno in teoria, nei settori della trattura, della torcitura e della tessitura, l'industria serica non era in grado di soddisfare il mercato dei consumatori finali controllato dai produttori stranieri e, preferendo evitare battaglie competitive, sfruttava il suo oligopolio naturale che andava dalla gelsibachicoltura alla produzione del filo di seta.

L'industria serica aveva beneficiato dello sviluppo che la coltivazione del gelso aveva conosciuto, già nella prima metà del secolo XIX, in tutta la penisola e, soprattutto, nell'Italia settentrionale dove, peraltro, il forte incremento della produzione di seta greggia non fu accompagnato da un corrispondente miglioramento della qualità. La produzione era localizzata soprattutto al Nord (Piemonte e Lombardia), area ottimale dal punto di vista climatico per l'allevamento del baco e dove, a partire dal secolo XVI, era sorta, con l'utilizzo di tecniche all'avanguardia rispetto al resto dell'Europa, una tradizione di coltivazione del gelso, di allevamento del baco e di estrazione del filo dai bozzoli.

Negli anni Cinquanta del secolo XIX, erano in attività in Piemonte e Lombardia circa 700-800 opifici per la torcitura, in gran parte azionati ad acqua, mentre la manodopera addetta alla trattura e alla torcitura era costituita da migliaia di lavoratori, in prevalenza donne e fanciulli, occupati stagionalmente in piccoli laboratori situati prevalentemente nelle campagne. I salari giornalieri erano modesti (per la trattura ammontavano a lire 1,50 per gli uomini, lire 0,70 per le donne e lire 0,35 per i ragazzi) e gli impianti lavoravano al massimo (nelle tessiture) per non più di otto mesi all'anno per cui gli addetti al settore erano costretti a rimanere legati, in parte, ai lavori agricoli.

La lavorazione e il commercio della seta suscitarono per la prima volta l'interesse di capitalisti e di mercanti-banchieri francesi, svizzeri e tedeschi verso un'attività diversa dall'agricoltura. Il settore conseguì anche "economie esterne" relative alla specializzazione dei fornitori, allo *spillover* di conoscenze, alla concentrazione del mercato del lavoro e favorì lo sviluppo di altre attività industriali ad esso connesse come la siderurgia e la meccanica. Accanto alle macchine e agli utensili acquistati all'estero, infatti, fecero la loro comparsa attrezzature (spoliere, incannatoi e regolatori) di produzione locale realizzate copiando i modelli francesi e con l'utilizzo di materie prime (ghisa, acciaio, carbone) importate dall'Inghilterra.

Il settore serico fu interessato anche da un processo di concentrazione, che favorì l'aumento della dimensione media delle imprese. Tra il 1822 e il 1840, in Piemonte e Liguria, il numero dei filatoi diminuì fortemente, ma la quantità lavorata in media da ciascuno degli opifici sopravvissuti passò da 1.380 a 3.000 chilogrammi. La concentrazione dell'industria serica determinò un aumento degli investimenti con l'installazione di macchine moderne come i torcitori Vaucanson ed i telai Jacquard.

Per tutte queste ragioni, oltre che per i flussi di *export*, che alimentava (2.604.895 chilogrammi di sete gregge vendute oltre confine nel 1863), il setificio può essere considerato il settore trainante dell'economia italiana nell'Ottocento tanto che, secondo Luciano Cafagna e Giovanni Federico, esso ha "dato un contributo significativo, e forse essenziale e strategico, all'ingresso dell'Italia, lungo il secolo XIX, entro il ristretto novero dei paesi industriali".

Nel Regno di Sardegna, lo sviluppo del setificio fu favorito dalle riforme economiche di Carlo Alberto che, nella prima metà dell'Ottocento, liberalizzò il commercio dei filati di seta e abolì il divieto di esportazione di seta greggia.

Nel Tortonese, lo sviluppo della gelsicoltura fu favorito dal clima particolarmente adatto: le foglie di gelso, infatti, costituivano l'unico alimento del baco da seta, il cui allevamento si diffuse rapidamente nelle campagne e i cui proventi fornivano una integrazione ai redditi agricoli.

Le riforme albertine favorirono a Tortona la nascita delle filande di Marziano Montemerlo, Armando Signorio e Fortunato Rocca. Peraltro, le tre imprese ebbero vita breve e cessarono l'attività nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento. Le cause della chiusura sono da ricercarsi nella scarsa qualità della materia prima che forniva un prodotto finito poco remunerativo, oltre che nella carenza di capacità tecniche e organizzative. Così, pur producendo ancora notevoli quantitativi di bozzoli anche se non di elevata qualità, il Tortonese rimase privo di un'industria di trasformazione non potendo considerarsi tale il complesso dei numerosi fornelli in attività in parecchi comuni dell'area.

Al momento dell'unificazione politica, l'industria serica risentiva ancora delle difficoltà registrate nel corso degli anni Cinquanta, quando aveva subito un brusco ridimensionamento in seguito all'epidemia di pebrina che aveva colpito gli allevamenti del baco da seta. Nel biennio 1856-1857, la produzione di seta filata registrò un forte calo e la tendenza negativa proseguì fino al 1859, quando la quantità di prodotto filato scese a non più del 20 per cento di quella ottenuta nel 1855.

Tuttavia, nonostante la persistente crisi del comparto serico, nel 1857, entrò in esercizio la filanda Pedemonti, che affiancò la filanda Marchesi (6 bacinelle e 11 occupati), l'unica rimasta delle precedenti.

La filanda Sironi

La filanda Sironi ha origini antiche. Il primo proprietario fu Alessandro Pedemonti, di Tortona, che nel 1857 ottenne dal Comune il permesso di impiantare una filanda a vapore. Attiva per quasi due terzi dell'anno, la filanda Pedemonti, già nei primi anni di esercizio, arrivò ad avere 120 addetti e 80 bacinelle. Nel 1866, alla scomparsa del fondatore, gli subentrò nella guida dell'azienda il figlio Lorenzo che, valutata la gestione troppo onerosa, nel 1867, alienò l'opificio alla Banca Troillet di Milano. Nel 1873, la filanda venne ceduta alla Banca Fiorentina Industriale Serica e la direzione fu affidata a Francesco Sironi, originario di una località della Brianza famosa per l'antica tradizione di filatura della seta. In seguito, Francesco Sironi rilevò la filanda e la sua famiglia assicurò il funzionamento dell'azienda fino al 1936.

Francesco Sironi localizzò la filanda in un complesso immobiliare da lui acquistato, con gli edifici per la produzione e la residenza padronale. In passato, l'area era stata in larga parte occupata dal grandioso convento di Santa Chiara, appartenente all'ordine francescano e fondato nel XIII secolo. Dopo la soppressione nel 1802 di tutti i monasteri cittadini decisa da Napoleone Bonaparte, il convento venne smembrato tra diversi proprietari e nel tempo completamente demolito. Si salvò solo la parte posta nell'area nord (attuale via Calcinara) divenuta poi la dimora della famiglia Sironi.

Nel complesso, il circondario di Tortona contava, nel 1876, 12 opifici serici (7 a Tortona, 2 a Castelnuovo Scrivia e 1 ciascuno a Sale, Piovera e Garbagna con 738 operai e 538 bacinelle, dotati di forza motrice per un totale di oltre 32 hp.

Oltre alle filande seriche, risultarono in attività per tutti gli anni Settanta dell'Ottocento anche una decina di modesti laboratori di filatori, che utilizzavano ancora la tecnica dei fornelli a fuoco diretto che, attraverso un minor controllo della temperatura dell'acqua, fornivano un filato di minore qualità rispetto a quello prodotto dalle filande a vapore. Nel corso del decennio, il numero dei filatori fu soggetto a forti oscillazioni e raggiunse il massimo nel 1874 con 26 laboratori per un totale di 149 fornelli ed un minimo nel 1876, quando erano attivi solo 5 filatori con 23 fornelli.

Per anni la produzione della Filanda Sironi fu considerata tra le migliori della provincia; la lavorazione era molto accurata e forniva circa 40 kg di seta greggia al giorno. Negli anni Venti, la maggior parte della produzione raccolta in matasse era venduta in Francia, a Lione.

La rivalutazione della lira (cd "quota 90") nel 1926 da parte del governo causò un calo drastico delle esportazioni, mentre la crisi economica del 1929 provocò anche il crollo del prezzo della seta. Dopo una sospensione dell'attività nel 1932, la filanda chiuse ufficialmente nel 1936. Mario Sironi non perse le speranze di riaprire l'azienda, ma dovette rassegnarsi di fronte all'avvento di fibre artificiali come il raion, prodotto in modo industriale con processi meccanizzati e con materie prime a basso costo. La chiusura della filanda segnò anche la fine della coltivazione del gelso e dell'allevamento dei bachi.

Rickenbach, Ceriana e gli altri setaioli

L'industria serica conobbe un certo grado di sviluppo anche in altri comuni del circondario di Tortona, tra cui Castelnuovo Scrivia e Sale. Particolare importanza aveva la filanda fondata da Vittore Luraghi a Castelnuovo Scrivia e ceduta nel 1876 alla famiglia di origine svizzero-tedesca Rickembach., che avevano in Federico il principale esponente. Erano commercianti serici e banchieri a Milano e controllavano anche altre due filande localizzate a Gavi e a Carrosio con rispettivamente 150 e 80 operai. Tutte le filande dei Rickenbach disponevano di caldaie a vapore e di bacinelle ugualmente a vapore.

Federico Rickenbach era un importante uomo d'affari attivo sulla piazza di Milano. Era titolare di una filanda per la torcitura della seta, specialmente di organzino, con sede a Milano e stabilimento a Palazzolo sull'Oglio. Fondata verso la fine del 1800, nel 1904 aveva 7488 fusi di torcitura che lavoravano seta proveniente da Milano. Il suo nome, così come quello del titolare della filanda Mayer E. e Comp. di Sale, figura, infatti, tra quelli dei 77 industriali e commercianti del settore serico che, nel 1888, diedero vita nel Capoluogo lombardo alla "Società Anonima Cooperativa per la Stagionatura e l'Assaggio delle Sete ed Affini" per disciplinare in forma consortile l'attività di raccolta dei bozzoli e la trattura.

L'importanza dei capitali che l'attività commerciale alimentava spinse la Società a svolgere anche una funzione finanziaria e, quando il crollo dei prezzi mise in crisi l'industria serica la Cooperativa cessò l'attività commerciale e di servizi (nel 1920) e la finanza, divenne l'unica attività della Società. Ormai banca a tutti gli effetti, nel 1921, assunse la denominazione di "Banca per il Commercio Serico" e, poi, di "Banca Commercio e Industria" (1953) e di "Banca Popolare Commercio e Industria" (1975). Nel 2016, venne incorporata da UBI Banca.

A Sale, era attiva la filanda E. Meyer e Comp. con 231 addetti, la filanda dei Fratelli Ceriana che, nel 1911, aveva 170 addetti, le filande di Giacomo Colli e Pietro Scotti, con rispettivamente 140 e 80 occupati. Le filande Fratelli Ceriana e Giacomo Colli costituivano un esempio di iniziative industriali dovute a imprenditori non tortonesi e avevano sede a Torino.

La famiglia Ceriana, originaria di Valenza, possedeva altre filande a Valenza, nel Torinese e nel Cuneese. Inoltre, aveva importanti interessi nei settori bancario, finanziario e ferroviario. Nel 1850, i fratelli Carlo, Vincenzo e Pietro costituirono la Banca "F.lli Ceriana" (direttore è Carlo Ceriana), oltre che una Società per la filatura. Parteciparono alla costituzione della Società anonima Banco sete, della Cassa di sconto di Torino e di quella di Genova, della Banca di Torino, della Società della ferrovia da Torino ad Acqui, della Società anonima strada ferrata centrale e tramvie del Canavese e nel 1883, rilevò in proprio la Ferrovia Settimo-Rivarolo.

L'industria serica rimase un settore fondamentale della manifattura del circondario di Tortona anche nella prima metà del secolo XIX. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, al censimento del 1911, infatti, erano attive sei filande con più di 50 addetti ciascuna per un totale di 900 occupati (10% degli occupati dell'industria manifatturiera). Erano le filande di Roberto Rickembach, successore di Federico, con 100 addetti, dei fratelli Ceriana, che avevano rilevata la preesistente filanda E. Meyer e Comp., e di Giacomo Colli di Sale, con rispettivamente 170 e 140 dipendenti, del setificio Sironi di Tortona (140) e delle filande di Pietro Scotti a Sale e di Paolo Torti a Molino dei Torti con rispettivamente 80 e 70 lavoratori.

Nonostante la concorrenza delle sete asiatiche provenienti dalla Cina e Giappone, il setificio mantenne nel Tortonese un certo dinamismo. Tra il 1911 e il 1925, malgrado vari passaggi di proprietà subentri e cessazioni, il comparto contava ancora quattro filande con più di 50 addetti. Erano la filanda dei Fratelli Ceriana, trasformata nel frattempo in società anonima con 152 addetti, e gli opifici di Angelo Pini (Castelnuovo Scrivia) con 139, di Mario Sironi con 121 e di Angelo Viganò di Sale con 119 per un totale di 721 occupati.

Negli anni successivi, la ridotta competitività delle imprese tortonesi anche a causa di scarsi investimenti, e l'accresciuta concorrenza internazionale in grado di immettere sul mercato produzioni di media – alta qualità a prezzi decisamente inferiori causarono, nel giro di pochi anni, la chiusura di tutte le filande (ultimo il Setificio Sironi nel 1936), che scontarono anche gli effetti negativi della crisi del 1929.